

U O M O E N A T U R A

*Fred Hageneder*

# LO SPIRITO DEGLI ALBERI

*Una chiave per la vostra espansione*



Edizioni

Crisalide



FRED HAGENEDER

Dedicato allo spirito dei boschi

# LO SPIRITO DEGLI ALBERI



# INDICE

Introduzione	11
--------------	----

## **Prima Parte**

### **Gli alberi ed il loro ambiente**

Il bosco	16
Gli alberi e l'acqua	26
Gli alberi e la luce	35
Alberi, elettricità e magnetismo	43
Gli alberi e i pianeti	53
Il crollo delle cattedrali verdi	63

## **Seconda Parte**

### **Gli alberi nello spirito delle culture umane**

Introduzione	74
Un simbolo eterno	77
L'albero nel Neolitico	87
L'albero nel mondo antico	99
L'albero in India	125
Nota sul Nord America	131
L'albero nell'Europa Mediterranea	132
L'albero tra i popoli della foresta	152
L'albero nel Cristianesimo	201
L'Europa sotto la Croce	206

## **Terza Parte**

### **Incontrare gli alberi**

La Terra Sacra	236
La vita segreta della natura	237
Esplorando l'invisibile	248
Il bosco rivisitato	254

Quarta Parte

L'essenza degli alberi

I ritratti degli alberi	260
Betulla bianca	263
Sorbo	269
Frassino	278
Ontano	285
Salice bianco	292
Pioppo nero	299
Pioppo tremulo	304
Biancospino	309
Acero	316
Olmo	321
Faggio	329
Quercia	337
Agrifoglio	345
Nocciolo	350
Melo	355
Edera	360
Pruno selvatico	364
Sambuco	369
Tiglio	374
Abete	379
Larice	386
Pino	390
Ginepro	395
Tasso	400
Alla ricerca della visione	413

Appendice

Cenni di botanica	419
-------------------	-----

Bibliografia

434
-----

Indice analitico

436
-----

INTRODUZIONE

Come spesso accade nel campo degli alberi, anche questa storia cominciò con una betulla.

Durante l'adolescenza io e i miei amici eravamo estremamente preoccupati per l'inquinamento ambientale, in particolare per le industrie chimiche e nucleari. La fame nel mondo, la guerra fredda e gli altri conflitti, la disoccupazione e la prospettiva del servizio militare al termine degli studi, non allietavano particolarmente il nostro stato mentale. Un giorno, a scuola, un commento stupido ma provocatorio del neo-fascista locale mi sconvolse al punto tale, che pensai che non sarei più riuscito a sopportare la vita. Mi sentivo come se volessi andarmene a morire nella brughiera, perciò presi la bicicletta e partii. Ovviamente non volevo morire sul serio, semplicemente anelavo al vuoto, allo spazio, al cielo immenso. Volevo star solo. Una volta arrivato, mi sedetti da qualche parte fra le betulle sparse degli acquitrini, e affondai nel pantano della mia crisi depressiva. Dopo un po', qualcosa mi tirò fuori di colpo: un movimento alle mie spalle. Mi guardai intorno e scoprii che ero appoggiato a una giovane betulla. I miei occhi ne seguirono il tronco su su fino al cielo, e contemporaneamente anche la mia anima si sollevò. Ripiegai la testa e rimasi semplicemente seduto a gambe incrociate, la schiena che seguiva i delicati movimenti dell'albero che oscillava nella brezza. Una gran pace e una grande fiducia iniziarono a riempirmi l'anima, la mente si affrancò dalle pene della sua gabbia emotiva e si liberò nella vastità del cielo azzurro.

Mi sentivo come se sulla Terra ci fossimo soltanto io e quell'albero, o meglio un essere invisibile e maestoso di cui la betulla era solo un - visibile - aspetto. Capivo che la mia vita non avrebbe avuto alcuna bellezza senza l'aiuto di un essere più grande e più saggio di me, e senza la pronta disponibilità, da parte mia, ad arrendermi a questa sorgente divina. Guardai di nuovo l'albero e dissi:

*Madre Betulla  
Portami via di qui  
Molto lontano  
Dove lo scopo della mia vita mi attende.*

Allora la considerai una poesia, ma doveva essere una preghiera, perché funzionò: presto la mia vita cambiò completamente, scoprii i miei talenti, le mie convinzioni, la mia direzione - e il mio ottimismo.

Ho sempre amato la natura, ma da quel giorno nella brughiera il mio rapporto con gli alberi si fece sempre più speciale. Nel 1983 scoprii *The White Goddess* di Graves in cui era riportato un calendario celtico ispirato agli alberi. Volevo diffondere maggiormente tra il pubblico l'idea di vivere insieme agli alberi, e il risultato fu la creazione di due Calendari Celtici sul tema degli alberi, pubblicati in Germania per il 1987 e il 1988. Ciascuno di essi era composto di tredici illustrazioni di alberi in bianco e nero (alcune delle quali ristampate nella Terza Parte di questo libro), corredate da brevi didascalie sul ruolo di ogni specie nel mito e nella tradizione, ed era strutturato in tredici mesi lunari di 28 giorni ciascuno (più un giorno extra dedicato al Tasso). Dopo due edizioni, tuttavia, sentii che la portata del materiale iconografico era un po' limitata, e cominciai anche a sentirmi a disagio per l'assenza di alberi importanti come il Faggio o il Pioppo nell'antico alfabeto arboricolo irlandese, che era la base del calendario di Graves. Non intendevo scrivere e disegnare un altro calendario prima di aver risolto questo mistero.

Passarono molti anni e... molti alberi, durante i quali la 'questione calendario' rimase senza risposta e quasi dimenticata, sebbene le richieste di persone che desideravano un nuovo calendario degli alberi non cessarono mai del tutto. Durante un ritiro di meditazione nel villaggio di Ananda ad Assisi, in Italia, ebbi l'ispirazione di creare un dipinto e un brano musicale per ogni albero. Per due anni lavorai alla musica e agli arrangiamenti per arpa celtica (suonata da me stesso), flauto, voce, percussioni ed altri strumenti. Quando la musica fu terminata, nel 1995, iniziai a preparare il materiale per i dipinti e per i testi che li accompagnavano. Presto mi resi conto che sarebbe stato necessario presentare certi fatti come una sorta di 'introduzione' ai ritratti dei singoli alberi. Quando finalmente cominciai a scrivere, nell'aprile del 1997 - esattamente vent'anni dopo l'incontro con la Betulla nelle paludi - apparve chiaro che l' 'introduzione' sarebbe stata lunga circa 200 pagine, quelle che ora costituiscono la prima e la seconda parte di questo libro.

La **Prima Parte** è dedicata all'aspetto fisico degli alberi e alle loro interrelazioni nell'ambito della biosfera. Alcune informazioni qui raccolte sono rare e difficilmente reperibili perché esulano dall'ambito botanico in senso stretto, ma anche perché talvolta vengono intenzionalmente tenute nascoste (come le ragioni della morte in massa di alcune specie arboree nell'Europa centrale).

La **Seconda Parte** indaga sul passato della nostra attuale cultura, e sui limiti dell'approccio occidentale moderno alla vita e alla realtà. Questo viaggio, che dal Mesolitico ci accompagna attraverso le differenti culture del Neolitico, dell'Età del Bronzo, del Ferro e delle Età 'Oscure', ci racconta le storie degli alberi di culto e dei boschi sacri (che in tutte le culture si affiancavano ai boschi cedui, riservati all'uso pratico). Naturalmente, questa parte sconfinava nella cosmologia e nella religione, che solitamente rinforzano oppure sopprimono il rapporto dell'uomo con la natura. Poiché l'Era Cristiana ha posto le basi per una società alienata, che abusa della natura al massimo grado, e poiché questo fatto ci influenza tutti, essendo noi figli dell'estraniamento e dell'isolamento, il periodo storico che ad essa corrisponde è trattato con maggiori dettagli rispetto a quasi tutti gli altri. Comprendendo che ciò che è accaduto in passato ha reso il mondo quello che oggi è, possiamo sperare di correggere gli errori e creare un futuro più equilibrato.

La **Terza e la Quarta Parte** sono l'anima del libro. In esse, restituendo alla terra il suo Spirito, abbiamo cercato di ridarle quell'integrità e sacralità che, di fatto, non ha mai perduto, neppure nell'Era Cristiana o in quella dell'ignoranza razionale. La terra vivente è popolata e tenuta in vita dagli spiriti degli alberi. Ventiquattro fra le specie più comuni ed importanti della zona temperata sono qui ritratte in maniera insolita, onde sgombrare la nostra visione e prepararla a percepire l'essere spirituale che dimora in ciascuna di esse.

Molti usi e costumi relativi al rapporto degli uomini con se stessi, con gli alberi e con la natura, sono stati abbandonati quando la televisione ha cominciato a sostituire la vita sociale. Ma gli alberi e le altre forze della natura (esterne come interne all'essere umano), che in origine hanno stimolato



tali costumi, esistono ancora, e possono nuovamente ispirarci ad esprimere noi stessi e a relazionarci in modo cosciente con tutte le forme di vita di questo bel pianeta. Nuove modalità di comunicazione e di aggregazione hanno già cominciato a svilupparsi, modificando alcune antiche tradizioni, ma esprimendo anche nuove idee. Questo libro fornisce del materiale - tanto quello lasciatoci dalla saggezza delle generazioni passate, quanto quello prodotto dalle affascinanti scoperte dalla scienza moderna - utile a coloro che sono pronti a vedere la creazione sotto una luce diversa, più olistica, e a coloro che vogliono partecipare alla costruzione di un futuro eccitante di recuperata armonia con la natura.

Possa dunque questo libro diffondersi come i semi alati della Betulla - e raggiungere molte persone. Può darsi che sia soltanto un inizio, perché c'è ancora così tanto da ricordare, di ciò che abbiamo dimenticato, e ci sono ancor più cose che ancora non sappiamo...

...almeno per ora.

## Prima Parte

# GLI ALBERI ED IL LORO AMBIENTE

“Se guardate l'ago di una bussola, scoprirete che un'estremità punta sempre più o meno a nord, mentre l'altra punta a sud. Se volete spiegarvi il fenomeno, non vi occuperete dell'ago, quanto piuttosto della Terra (...) Sarebbe ridicolo tentare di spiegare il comportamento dell'ago di una bussola cercandone la causa nell'ago stesso. Non è possibile capire la posizione dell'ago a meno che non si conosca la relazione che intercorre tra esso e l'intero pianeta”.

Rudolf Steiner <sup>(\*)</sup>

**E lo stesso vale gli alberi...**

---

\*)Spiritual Foundations for the Renewal of Agriculture, Bio-Dynamic Farming and Gardening Association, Kimberton (Pennsylvania), 1993, p. 16.

# IL BOSCO

Gli alberi rappresentano la forma vivente terrestre meglio riuscita. Se si escludono le profondità degli oceani, le varie forme di boschi e di foreste costituiscono i più ricchi ecosistemi esistenti, capaci di fornire l'habitat adatto ad un'ampia varietà di specie. Le comunità arboree sono essenziali per le manifestazioni meteorologiche e per il clima, per un ciclo dell'acqua benefico e non distruttivo, per la produzione di minerali utili alle altre specie, per equilibrare le cariche elettriche tra ionosfera e superficie terrestre, e anche per mantenere integro il campo magnetico del pianeta. Per la loro importanza, la struttura flessibile ed adattabile, e la disponibilità alla cooperazione, gli alberi sono sempre stati la forma di vita dominante fin dalla loro comparsa sulla terra più di 300 milioni di anni fa.

Vediamo ora come si presentano le foreste miste presenti in Europa e in Nord America, cioè nella zona temperata settentrionale.

## STRUTTURA E COOPERAZIONE

### Tipi di Foresta Vergine

Gli alberi formano le foreste, o meglio i boschi.<sup>(1)</sup> Alcuni alberi crescono in un bosco ma non come bosco, come l'Agrifoglio, mentre altri formano di per sé dei boschi, come la Quercia o il Faggio.

Mentre la Quercia era presente soprattutto nella primitiva vegetazione britannica, e il Faggio in Germania, sarebbe una semplificazione considerare i boschi come mere varietà di Quercia o di Faggio. Di fatto, localmente vi è spesso una predominanza di altri tipi di piante arboree - boschi di Betulla, di Frassino, di Ontano, di Nocciolo, di Tiglio e numerose varietà di boschi

1) Questo libro utilizza il termine foresta tenendolo aderente il più possibile al significato originario, e segue il suggerimento di O. Rackam secondo cui il termine bosco denota i terreni boschivi vergini, ossia non coltivati dall'uomo.

di Olmo, per citarne solo alcuni - e "ogni bosco ha peculiarità individuali. Spesso ci sono dozzine di alberi misti ad arbusti, e in molti boschi antichi la commistione arborea varia in modo complesso."<sup>(2)</sup> Le condizioni del suolo svolgono un ruolo importante ma non sempre determinante. Il Faggio ama i terreni gessosi, ma prospera anche su terreni acidi e ghiaiosi; questa osservazione vale anche per le altre specie, che nella zona temperata sono in genere molto adattabili.

## Successione

Si parla di 'successione' quando un tipo di vegetazione viene sostituito da un altro. Un esempio tipico è la brughiera acida che viene colonizzata dalla Betulla, la quale, a sua volta, dopo aver preparato il terreno, lascia il posto alla Quercia. Ancora oggi possiamo trovare giovani Querce nei boschi di Betulla, e le due specie hanno affinità reciproche. Può accadere anche l'inverso: un antico bosco di Querce viene distrutto e l'area viene colonizzata dalle Betulle. Nelle fasi intermedie della successione, il Frassino, l'Acerò e l'Olmo possono parzialmente sostituire la Quercia e il Faggio come specie dominanti di un bosco. Rackam ha osservato, nella parte occidentale della contea di Cambridge, boschi in cui "da almeno 300 anni il Frassino, l'Acerò e la Quercia nativi vengono gradualmente scacciati dall'Olmo". La vita della foresta - come tutta la vita del pianeta - è una peculiare armonia di autorinnovamento e stabilità 'eterna' da un lato, e cambiamento e trasformazione costanti dall'altro.

## Clima

A latitudine media, un bosco di latifoglie o misto necessita di una temperatura superiore ai 10°C per almeno sei mesi l'anno, e di una quantità annuale di precipitazioni superiore ai 400 mm. I processi di evaporazione e di assorbimento influenzano la temperatura e l'umidità dell'aria. L'aria che circola in un bosco è sempre leggermente più fresca nei mesi caldi (e durante il giorno) e più calda nei mesi freddi (e di notte) di quella esterna. In mezzo agli alberi un'ampia varietà di piante erbacee, funghi e microbi, nonché di insetti, uccelli e fauna selvatica, contribuisce a creare uno dei più complessi ecosistemi del mondo.

2) Rackam, Oliver, *Trees and Woodland in the British Landscape*, J.M. Dent & Sons, London,



## Cooperazione

Le idee darwiniane del XIX Sec., a proposito di un'evoluzione fondamentalmente competitiva, sono oggi bilanciate da recenti scoperte di notevoli episodi di interazione e cooperazione. I sistemi radicali delle piante differiscono quanto a dimensione, struttura e nutrienti desiderati, in quanto ogni strato del suolo serve una diversa varietà di piante. Ovunque le piante cooperano con batteri e funghi, e senza simbiosi non ci sarebbe vita nel bosco - perché non ci sarebbe un bosco. Le piante stesse si proteggono l'un l'altra dal vento e dalle manifestazioni meteorologiche estreme, e insieme proteggono il suolo dall'erosione. Le radici arboree 'allentano' il suolo mantenendolo soffice e poroso. In questo modo il suolo boschivo diventa un contenitore idrico per gli stessi alberi e per le altre piante, sia all'interno che all'esterno del bosco. Spargendo i loro aghi o le foglie, gli alberi condividono i nutrienti che ricavano dagli strati più profondi del terreno con le altre forme di vita che li circondano.

## GLI ANIMALI DEL BOSCO

Anche nel mondo animale la divisione in nicchie riduce la competizione. Basti prendere come esempio alcune specie volatili: l'acchiappamosche, la cinciallegra e la cinciazurra sono tutti insettivori. Ma sono in competizione? La cinciazurra cattura gli insetti dalle piante e dai cespugli più bassi, la cinciallegra fa lo stesso sulle chiome degli alberi, mentre l'acchiappamosche caccia a mezz'aria. In generale si può dire che quando due animali si nutrono delle stesse cose, i loro territori sono diversi, e quelli i cui territori si sovrappongono hanno differenti abitudini alimentari. La volpe caccia a terra, la martora sulle cime degli alberi. I tassi sono classificati come carnivori, ma si nutrono anche di molte specie vegetali. Il pacifico orso bruno, il più grosso di tutti, si nutre di mammiferi di piccola taglia, lumache, vermi e scarafaggi.<sup>(3)</sup> Alcuni animali hanno trovato nicchie ecologiche molto particolari. Pensate ad esempio ai capolavori architettonici dei castori lungo i fiumi. Non così vicine all'acqua, ma nondimeno confinate nei radi boschi delle valli fluviali, vivevano due specie indigene di bovini selvatici, il bisonte e l'uro.<sup>(4)</sup> Dopo un lungo periodo di adattamento, molte forme viventi sono giunte a fare il miglior uso degli habitat e delle energie disponibili in una

3) A parte la popolazione presente in Italia, l'ultimo orso bruno europeo è stato ucciso nella metà dell'Ottocento.

4) Gli ultimi uri furono uccisi in Polonia nel XVII sec., ma il bisonte europeo è miracolosamente sopravvissuto, gli ultimi esemplari sono ospitati nei bioparchi.

determinata area. (Detto per inciso, le parole 'selvatico' e 'selva' - wild e wood - hanno la stessa origine.)

I cambiamenti apportati dall'uomo all'ambiente hanno un forte impatto sulle biodiversità. Non fu tanto l'originaria foresta europea a vantare la più grande varietà di specie animali e vegetali (copriva aree immense in modo piuttosto uniforme), quanto il paesaggio creato dall'uomo in una certa fase del suo sviluppo. Dopo il pesante uso e abuso in epoca medievale, la vegetazione naturale europea si riprese (a causa della Morte Nera e della Guerra dei Trent'Anni) e riapparve sotto forma di foreste, pascoli, radure, boschi di Betulla, di Quercia, di Nocciolo, di Faggio, di Salice, e di altri alberi. La conversione di questa ricca varietà a monoculture di conifere, negli ultimi due secoli, ha distrutto l'habitat di molte specie animali. Altre al contrario vi prosperano, come il crociere. L'agricoltura, l'allevamento e le altre attività umane creano in genere nuovi habitat ai margini dei boschi o altrove: per esempio, la gazza, la rondine, la pavoncella e il corvo dei campi seguono gli insediamenti umani.

In un resoconto sugli animali del bosco, per quanto breve, non si dovrebbero omettere le quattro creature seguenti. Il cinghiale che è uno degli animali tipici delle zone boschive, compare in tutti i miti celtici e teutonici. Abituati a nutrirsi di radici, tubercoli e piccoli animali che vivono in superficie, i cinghiali sono i rivitalizzatori naturali del suolo boschivo e favoriscono la germinazione di molti semi con la loro opera di scavo. I luoghi che preferiscono sono, naturalmente, i boschi di Quercia o di Faggio, ricchi di semi e ghiande, come anche i boschi di Ontano, che cresce occasionalmente insieme alla Quercia.

Il daino è spesso confuso con il cervo nobile o europeo, sebbene sia molto diverso da questo. I cervi nobili hanno un sistema digestivo molto versatile che consente loro di vivere alimentandosi di cibo scadente come erba, cortecce o foglie coriacee. I daini, invece, hanno bisogno di cibo più digeribile, come foglie, piante officinali, gemme e germogli teneri. Non potrebbero sopravvivere nutrendosi di erba, per non parlare della corteccia degli alberi. Di notte i daini amano lasciare i boschi per gustare il buon cibo dei campi e talvolta anche dei giardini. Il cervo europeo, più adattabile, è invece in grado di vivere ovunque, nella foresta, sulle montagne verdi o sulle Highlands scozzesi, e per tale motivo può riunirsi in mandrie più grosse rispetto ai daini. Attualmente, però, tanto i daini che i cervi causano grossi problemi agli alberi e ai guardaboschi. Numerosi tentativi di sostituire le monoculture di Abete Rosso o i terreni incolti con boschi misti di latifoglie, sono falliti per mancanza di recinzioni ben fatte che tenessero lontani i daini o i cervi dai germogli e dalle gemme. Questo è avvenuto perché, in molti paesi, i cacciatori hanno un peso politico maggiore di quello delle guardie foresta-



li, che si preoccupano di mantenere i boschi nel loro stato naturale, e che spesso vedono il loro ruolo degradato a quello di creare il miglior ambiente di caccia per i cacciatori.

Che troppa selvaggina alteri il ciclo vitale degli alberi si sa da molto tempo, ma la natura ha sempre avuto un rimedio per questo: il lupo. Specializzato nella caccia agli ungulati (cervo, daino, cinghiale), il lupo è l'animale più importante per la foresta. Ricerche a lungo termine sui lupi e sui cervi maschi adulti in Nord America hanno rivelato che l'impatto dei carnivori sulle prede è in genere di gran lunga sopravvalutato. Essi ne mantengono sì basso il numero, ma non quanto la scarsità di cibo in una certa area. Durante un inverno rigido molti cervi muoiono di freddo e di fame (oggi potrebbero essere nutriti artificialmente), e la pressione dei lupi sui cervi restanti diviene così forte che in molti luoghi essi diventano rarissimi. A tal punto, gli stessi lupi muoiono di fame. In seguito i cervi ritornano, ed il numero dei lupi lentamente aumenta nuovamente. Pertanto i lupi non solo influenzano la consistenza della popolazione dei cèrvidi, ma anche la loro distribuzione e migrazione. In alcune parti dell'Europa Orientale (per esempio nei Carpazi), dove questo equilibrio è ancora vivo, i cacciatori e i guardaboschi hanno un detto: "Dove arriva il lupo, la foresta prospera".

Il lupo - come altri predatori - caccia solo gli animali deboli e malati, pertanto conserva il patrimonio genetico nella forma migliore. Anche qui l'interferenza dell'uomo permette agli esemplari deboli di moltiplicarsi, e forse tra cent'anni un virus qualsiasi basterà ad annientare un'intera popolazione. In questo senso si dice che il lupo è portatore di vita anche per le sue prede.

Per gli uomini questo animale è sempre stato il rispettato 'Fratello Lupo'. Solo a partire dal Medio Evo, col nascere delle partite di caccia fra aristocratici e in seguito alle principali opere di diboscamento e all'espandersi dell'allevamento e delle coltivazioni, si è diffuso un odio senza precedenti verso questo animale.

## GLI ALBERI E IL FUOCO

Gli incendi delle macchie o delle foreste, come quelli provocati dai fulmini, hanno una storia antica quanto quella della vegetazione. Nei cicli della natura, il fuoco non è soltanto distruttivo, e un bosco divenuto troppo vecchio può in realtà essere ringiovanito dai suoi effetti. Le ceneri incrementano la qualità alcalina del suolo, e nuove piante iniziano a crescere. Per molte specie vegetali gli effetti a lungo termine di un incendio sono persino benefici, perché uccidono i parassiti e le specie dannose. I semi di certe piante

giacciono quiescenti per anni in attesa del momento giusto. Il fuoco li risveglia introducendo cambiamenti nell'illuminazione, nell'acidità del suolo e nella temperatura. In genere i vecchi alberi in buona salute sopravvivono agli incendi della foresta.

L'impatto del fuoco sulle foreste cambiò drasticamente quando la razza umana iniziò a servirsene. L'uso del fuoco è esclusivamente umano: forme rudimentali di linguaggio e utilizzo di arnesi si trovano anche fra altre specie animali, ma solo gli uomini hanno imparato a controllare il fuoco.

Ominidi e uomini avevano le stesse probabilità degli animali di imbattersi in un incendio più di una volta nel corso della propria esistenza. All'inizio l'avranno sperimentato come qualcosa al di fuori del proprio controllo, qualcosa cui adeguarsi, come la pioggia o il vento.

Poi i primi ominidi giunsero a godere del calore, a cuocere noci ad arrostita la carne sotto la cenere. In seguito, smuovendo la brace, rivoltando i tizzoni, e infine gettandovi sopra altri rami, i primi esseri umani impararono ad influenzare il fuoco, a tenerlo acceso e a dirigerne il corso. Gli altri animali non erano in grado di fare questo (per inciso, il primo utensile fu di legno, non di pietra). Si pensa che gli ominidi abbiano iniziato a seguire intenzionalmente gli incendi ovunque si verificassero, perché, tra gli altri vantaggi, i mammiferi e le mandrie che venivano allontanate dal fuoco erano selvaggina facile da cacciare. Essi impararono a preservare il fuoco nel suo luogo di origine, e infine a portarlo a casa!

Non si sa quando l'uomo imparò a controllare il fuoco. Gli scavi eseguiti su siti africani risalenti a 1.400.000 anni fa sono controversi, ma esistono solide prove che l'*homo erectus* usasse il fuoco in varie parti d'Europa e d'Asia, come minimo 400.000 anni fa. È interessante il fatto che ciò sia avvenuto molto prima della comparsa dell'*Homo sapiens*, la creatura umana anatomicamente 'moderna'.

Il compito di mantenere il fuoco e trasmetterlo di generazione in generazione senza perderlo determinò enormi cambiamenti nei gruppi umani. Tenere acceso il fuoco richiede previdenza e cura, come anche attenzione. Raccogliere legna e immagazzinarla nei periodi di pioggia non è un comportamento insito nel codice genetico, deve essere appreso. Arrivando ad afferrare il concetto piuttosto astratto che nel prendersi cura del fuoco si prendevano cura di sé, i primi esseri umani interiorizzarono il principale ingrediente mentale per i successivi stili di vita basati sull'agricoltura e l'allevamento.

Aggiungendo al proprio il potere del fuoco, le società umane divennero più produttive e potenti, e ciò portò come risultato ad un aumento delle comodità

materiali, della sicurezza, e... della popolazione. Nella storia dell'evoluzione, nessun gruppo umano è sopravvissuto senza il fuoco, e coloro che lo padroneggiavano hanno raggiunto una posizione di dominio ecologico.

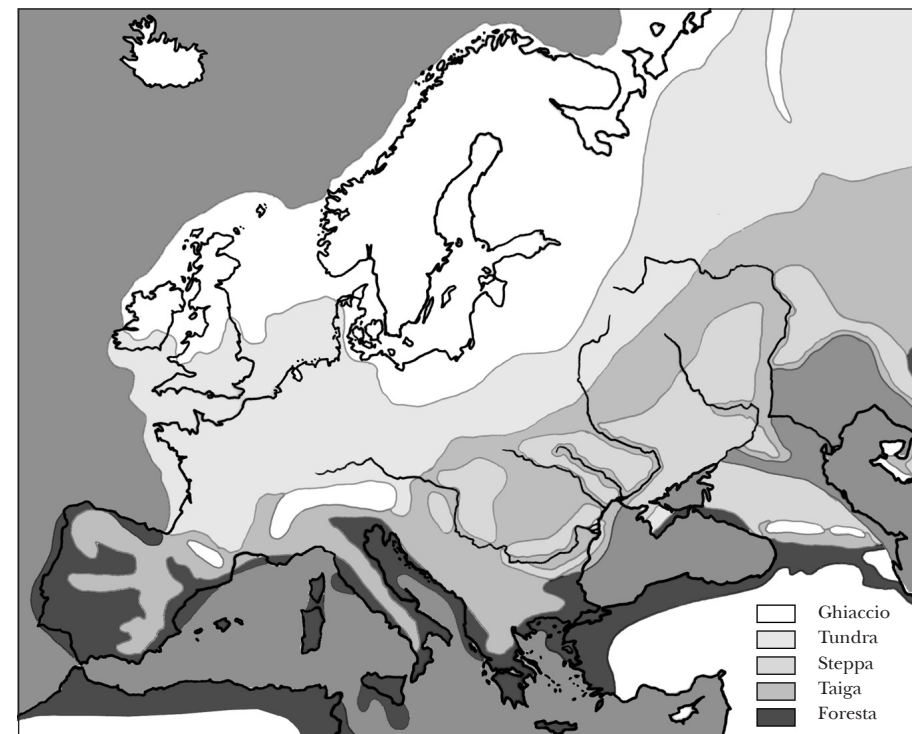
Non sappiamo fino a che punto, in quei primordi, nascessero nella mente umana sentimenti di gratitudine e rispetto nei confronti degli alberi. Ma è facile immaginare che questi fossero considerati come i grandi benefattori e patrocinatori della razza umana (per il cibo, il combustibile e gli utensili che fornivano). Tutte le culture e le civiltà umane sono state costruite - e lo sono ancora - sull'utilizzo del fuoco e del legno. Furono gli alberi a dare il loro stesso corpo perché facesse da culla alla nascita dell'umanità su questo pianeta. Ovunque andassero, gli uomini videro che potevano sopravvivere solo perché gli alberi erano arrivati prima di loro. Questa fase di dipendenza diretta dagli alberi è stata la più lunga nella storia culturale dell'uomo, e ha lasciato senza dubbio il segno sulla nostra memoria di razza.

## GLI ALBERI E IL GHIACCIO

Durante le ere glaciali, a causa del raffreddamento globale, iniziano a formarsi i ghiacciai. Le coltri di ghiaccio si estendono, scendono lentamente verso le valli e coprono enormi aree della superficie terrestre, con stratificazioni che raggiungono anche i tremila metri. Con il raffreddamento climatico tutta la vita si ritira verso sud.

Gli alberi sono sopravvissuti alle ere glaciali migrando. Non come gli individui, naturalmente. Poiché i cambiamenti globali della temperatura sono avvenuti gradualmente nel corso di migliaia di anni, le specie arboree ebbero il tempo di spostarsi lentamente verso sud, adattandosi a nuove condizioni climatiche. Climi e popolazioni mutarono. In Europa le montagne - Pirenei, Alpi, Carpazi - correvano da ovest a est, bloccando il passaggio. Il Mar Mediterraneo costituiva una barriera analoga. Quando i ghiacciai si propagarono, molte specie arboree, vegetali e animali non riuscirono ad aggirare questi blocchi naturali, e si estinsero. Ci sono state almeno quattro ere glaciali, per cui flora e fauna dovettero più volte farsi strada a fatica verso sud, per poi tornare a nord. Nel Nord America, dove le catene montuose corrono in direzione nord-sud, le specie non furono bloccate allo stesso modo, per cui oggi il continente americano presenta sei dozzine di specie di Quercia, mentre l'Europa ne ha meno della metà, e lo stesso vale per altre specie arboree, soprattutto per le conifere.

Un'era glaciale è un periodo di totale rinnovamento del paesaggio, ed è un genere durissimo d'iniziazione per gli alberi. Tornarono al nord solo le specie



*Fig. 1*

Mapa dell'Europa al culmine dell'ultima glaciazione (16000-18000 a.C. circa). L'andamento della linea costiera è dovuto all'abbassamento del livello del mare, prodotto dall'intrappolamento dell'acqua nelle masse di ghiaccio. Si noti anche la misura in cui

che riuscirono ad adattarsi alle mutate condizioni del suolo e del clima. Le specie arboree che fecero ritorno grazie alla propria adattabilità, possono a ragione essere considerate 'indigene' di una particolare area. Solo le specie che erano in perfetta armonia con l'anima e con la nuova destinazione del paesaggio riuscirono a ritornare al loro luogo d'origine.

La migrazione delle specie arboree europee è stata attentamente studiata. Quando la temperatura cominciò a risalire e le masse di ghiaccio cominciarono lentamente a sciogliersi (dal 10000 circa all'8300 a.C.), si sviluppò una rada vegetazione cui lentamente si aggiunsero piante più prolifiche e, infine, ricomparve la Foresta Vergine mista, che in varie forme era stata presente in Europa per milioni e milioni di anni, ed aveva preceduto di molto i dinosauri, per non parlare dei mammiferi e degli esseri umani.

Seguendo il ghiaccio che si ritirava all'inizio del decimo millennio a.C.<sup>(5)</sup> la prima a farsi strada nelle paludi desolate e nelle sconfinite tundre erbose fu la Betulla, la più antica delle specie arboree, fu seguita dal Pino (*Pinus sylvestris*), i cui boschi talvolta si alternavano a quelli di Betulla. Il Pioppo e il Salice furono i primi compagni della Betulla nelle paludi, mentre il raro Ginepro preferì la steppa aperta, e macchie di Sorbo Rosso apparvero lungo i fianchi delle colline. I semi di queste due ultime piante non giunsero con il vento come quelli delle altre, ma con gli uccelli, che stavano anch'essi ritornando.

La migrazione degli alberi avveniva in generale verso nord, ma non mancava, per certe specie, anche un movimento verso ovest. Le Isole Britanniche, per esempio, furono ripopolate dalle betulle in un chiaro movimento da est a ovest, e ci vollero circa duemila anni affinché questa specie arborea giungesse in Irlanda dalle aree del Mediterraneo in cui si era rifugiata. Il Pino invece si mosse da sud verso nord, impiegando solo un millennio e mezzo per attraversare l'istmo (il Canale della Manica apparve solo nel sesto millennio a.C., a causa dello scioglimento dei ghiacciai che fece alzare il livello degli oceani) e raggiungere il confine scozzese, ma impiegò più del doppio per propagarsi sulle Highlands.

Durante il Mesolitico il clima si riscaldò ulteriormente, invitando altre specie. Dopo mille anni la Betulla fu 'seguita' dal Nocciolo con modalità peculiari. Esso comparve intorno alle spiagge del Mar d'Irlanda, e poi si propagò verso ovest in Irlanda, e verso est (!) in Scozia e in Inghilterra. Oggi si presume che questo fenomeno sia dipeso dalla diffusione della specie umana, che ripopolò numerose aree nello stesso periodo. L'Olmo ritornò insieme alla Quercia, presto raggiunta da una specie che ancora predilige la presenza di quest'ultima: l'Agrifoglio. Anche il Tasso fece ritorno ai terreni gessosi post-glaciali. Tornò anche l'Ontano per prendersi cura in particolare delle paludi.

Nel Sesto Millennio a.C., la temperatura aumentò ancora, diventando persino maggiore (in media di 3°) di quella attuale; gradevole quanto basta perché il Frassino, il Biancospino e, un po' più tardi, il Tiglio ritornassero unendosi al resto del gruppo. Iniziò un lungo periodo di relativa stabilità, quello delle

5) La datazione adottata in questo capitolo è ricavata dalle mappe delle linee isocrone presenti in Milner, J. Edward, *The Tree Book, The Indispensable Guide to Tree Facts, Crafts and Lore*, Collins & Brown, London, 1992, p. 72f, le quali si basano sugli studi sul polline del Prof. H.J.B. Birks dell'Università di Berkeley. Tuttavia solo i campioni di polline di otto specie (Betulla, Pino, Nocciolo, Ontano, Quercia, Olmo, Tiglio e Frassino) "sono presenti in quantità sufficiente perché le mappe risultanti siano considerate affidabili". La fonte per datare le migrazioni sul continente è 'Der Wald als Gesellschaft von Bäumen' (Il Bosco come Comunità Arborea), in Stern, Horst, Rettel den Wald, Kindler, München, 1979, p. 76.

foreste miste di querce percorse in lungo e in largo dagli uomini del Neolitico.

Alla fine del Terzo Millennio a.C., anche l'Abete Rosso (*Picea abies*) si era ristabilito nei suoi antichi domini, le aree di montagna. La sua comparsa nel periodo post-glaciale in Scandinavia, in Russia e nel Baltico avvenne a partire da aree di rifugio nella lontana Russia Centrale, mentre la Mitteleuropa fu colonizzata a partire da altre due aree: la valle dei Carpazi (l'attuale Romania) e la Slovenia. Anche se l'Abete Rosso è una pianta equipaggiata per il freddo, occorre moltissimo tempo perché si diffondesse di nuovo. Forse perché semplicemente non poteva 'saltare' tra le regioni montuose, ed era incapace di farsi avanti nelle distese piatte (e acquitrinose) che erano dominio di altre specie più adatte a quelle condizioni. Esso non raggiunse mai, per esempio, la Germania Settentrionale, e solo duemila anni fa guadagnò una posizione forte e sicura nella Foresta Nera, nella Germania Meridionale.

L'albero più stupefacente, tuttavia, è il Faggio. Gli occorre moltissimo tempo per tornare, e un altro lunghissimo periodo per prevalere sulle foreste miste di Quercia. Nel 2000 a.C. circa, il Faggio si diffuse in Germania e in Francia. Nelle Isole Britanniche era raro e si diffuse solo più tardi, seguendo gli insediamenti umani. Ancora oggi non ha una presenza realmente significativa in Irlanda. Il Faggio è in grado di popolare ampi addensamenti boschivi; la sua scarsa presenza in Frisia, in Olanda e nelle Isole Britanniche è piuttosto il risultato di un ritorno tardivo e incompleto. Ebbe tuttavia il tempo necessario per trasformare vaste parti d'Europa in paesaggi da esso dominati, insieme al Frassino, al Sicomoro ed all'Olmo.

Così la Foresta Vergine si riprese la madre Europa. Non sempre è vissuta felice e contenta da allora in poi, ma è vissuta a lungo, considerata la coabitazione con quel piccolo bipede ronzante che è l'uomo.